

ALBERI E LACRIME

di Piero Pietri

Sotto casa, sul limite della pineta, sta crescendo un melograno.

E' tutta immersa nel verde della Vallicella, ma questo alberello ha una storia che è difficile dimenticare. Per questo ogni sera ci passo davanti, lo accarezzo con lo sguardo, ne scruto le foglie e le spine. E un'ombra mi torna negli occhi.

Il mare quella mattina era di un azzurro accecante. Staccatosi dalla spiaggia, il ragazzo nuotava a grandi bracciate verso Palmaiola.

Il postale, partito come ogni giorno da Piombino, si avvicinava alla costa e dava inizio alla manovra di trasbordo: al Cavo per la mancanza di un molo non era possibile l'approdo e i marinai del "Cappellini" erano costretti a calare fuori bordo le funi legandone le cime a una barca prima di scaricarvi i pochi passeggeri con i pacchi delle merci e il sacco della posta.

Il sole di mezzogiorno sfumava, confondendoli, i contorni degli alberi e delle case. Era l'ora in cui Villa Bensa si assopiva su Cala delle Alghe. Più su, appollaiata sul Lentisco, la Cappella Tonietti sveltava sulle punte dei pini.

A quell'ora ormai quasi ogni giorno il ragazzo si portava a nuoto sottobordo, salutava alla voce i marinai, ne riceveva risposta tra lazzi e risate. Era il primo benvenuto che l'Elba dava ai pochi tu risti di allora. Intanto quasi insensibilmente il respiro caldo dell'estate avvolgeva il paesaggio. Dalla locanda del Pierolli, a tratti indistinta, arrivava l'eco di un tango, "Laggiù nell'Arizona, terra di sogni e di chimere....."

Io avevo da poco compiuto sei anni e, terminata la prima elementare, quell'estate la passavo al Cavo. Con i miei genitori e i fratellini. Dalla riva avevo così modo di osservare il ragazzo che compiva quel percorso ai miei occhi meraviglioso. Quell'anno poi ero diventato balilla ed ero fiero della divisa che mi avevano consegnato a scuola in una cerimonia che a me bambino era sembrata una grande parata militare. Sul giovane nuotatore avevo così finito per riversare tutta la mia ammirazione per quella prova di coraggio nata dall'entusiasmo della giovinezza. Dall'Ombria scendeva calma la sera. Anche la radio del Pierolli si era chetata. Lentamente la spiaggia andava spopolandosi e da Capo Castello la prima brezza di mare increspava le onde.

A un a una Il Cavo accendeva le luci delle sue piccole follie estive e qualcuno era già pronto a tirarsi dietro la sedia di paglia perché quella sera il cinema all'aperto annunciava un film di tutto rispetto, "Angeli

senza paradiso", con la famosa serenata di Schubert. Uno spettacolo da non perdere perché di sicuro si sarebbe finito tutti col piangere.

Al termine la gente sarebbe poi tornata a casa un po' triste ma felice e a notte un grammofono, da qualche parte, avrebbe chiuso la giornata con "Parlami d'amore Mariù".

Il melograno ha compiuto tre anni. Da uno dei rami più piccoli stamani è spuntato un fiocchetto colorato, di un intenso rosso arancio. Mi dicono che questo alberello potrà raggiungere i tre o quattro metri. Non si direbbe, piccolo e fragile com'è. Intanto quasi ogni sera mi dò da fare ad annaffiarlo, ora che il sole picchia forte per buona parte della giornata.

Ho letto tante vecchie storie su questo arbusto millenario. E' già citato nel papiro di Ebers e la regina Hatshepsut, dicono i testi, ne conosceva l'uso sapiente come depuratore e integratore delle forze. Poi il melograno divenne anche simbolo di fertilità e fu prescritto come rimedio alle donne senza figli.

Quante cose non conosciamo degli antichi riti, delle credenze, delle magie che hanno nutrito di paura e di speranza le generazioni vissute prima di noi. Mi piace pensare a quegli uomini e a quelle donne che in Egitto, in Cina e dovunque fissavano questo fiore con

VACHERON CONSTANTIN

ASAYO
PERLE E GIOIELLI CON PERLE
DAMIANI GIOIELLI

MONTO BLANC

UNOERRE

ANTONIO COCCHIA

Gioielliere e Perito Preziosi

Grosseto - Viale Matteotti, 27
Tel. 0564 414088

EBERHARD & CO

LONGINES

GUCCI

REVUE

MOVADO

ROSA

GUESS
OROLOGI
USA

SEIKO

CASIO

PARKER

Sconti agli elbani

Elba ieri, oggi, domani

lo scoglio

ALBERI E LACRIME

lo stesso stupore con cui lo guardo io stamattina.

* * *

E' ormai lontano quel tempo. Un'altra guerra ha bruciato le anime e le cose.

Il ragazzo che nuotava con il sole negli occhi è ora un uomo che può muoversi solo appoggiandosi a un bastone. Lo sguardo, vivo come allora ma allucinato per quello che ha veduto, fissa gli oleandri e i pini del viale e da lontano la spiaggia dimenticata. Dal Pierolli a momenti arrivano ancora echi di musica, non più quella. Ora la radio trasmette "Vola colomba", "Anema e core", "Only You".

Il buio più nero gli è sceso nell'anima quando, prigioniero in Grecia a vent'anni, in un'aula diroccata di una scuola di Tepeleni gli furono amputate le gambe per salvarlo dalla cancrena prima che questa lo facesse morire. Due anni di orrori e di strazi, poi lo scambio dei prigionieri, il rimpatrio con la Croce Rossa in un'Italia sempre più desolata nella guerra ormai perduta, i moncherini dolenti imprigionati al ginocchio nella morsa di protesi primitive che la mano pietosa del grande Scaglietti era riuscita ad applicargli al "Rizzoli". Poi le tristi cerimonie, le bandiere abbrunate sul feretro dei morti, l'abbraccio di Mussolini che si era chinato su quel ragazzo dal corpo disfatto.

Se il corpo a fatica lo sosteneva, anche il cuore e i reni non erano più quelli. Gli occhi no. Nel suo viso largo che qualche volta si apriva ancora alla risata gli occhi erano quelli di sempre, l'unica cosa viva che la giovinezza gli aveva lasciato. Perché anche la mente a momenti vagava su pensieri ignoti e allora di giorno era meglio dormire e rimaner desti solo la notte per tentare di capire dalle stelle il perché delle cose, mentre subdola la depressione lo avvolgeva inorridendogli quella voglia di vivere che riaffiorava da dentro nel discorrere con gli amici.

E così io rammento quegli anni ora che, tornato al Cavo dopo la laurea, avevo ritrovato la sua amicizia. Quello che più ricordo di lui è che trascorrevamo tanto

tempo insieme e insieme guardavamo il cielo nelle lunghe notti d'agosto. Le ore passavano, lui sempre lì su quella sedia alla soglia di casa, con gli occhi spalancati, su quel limitare di quel viale che il Cavo ha oggi intitolato al mio babbo che tanti anni prima in una casa poco più su, vi aveva composto una parte dell' "Acqua cheta".

Non permettevamo, non volevamo permettere che tornassero tra di noi le immagini del "Cappellini" che accostava e gettava le funi alla barca, le ombre e le luci del Cavo di allora, le grandi nuotate sottobordo, le risate dei marinai. Tutte cose morte per sempre, perché sarebbe stato come voler rammentare che lui a quel tempo non aveva le gambe degli uomini ma la coda di un delfino, tanto veloce era la sua corsa nel mare. Tutto allora in quei momenti finiva col confondersi, l'eterna malia delle stelle sul nostro capo, il suono delle parole a mezza bocca, ma subito il gelo della guerra sui monti di Grecia, poi il maestrale che sul canale portava via l'afa dello scirocco e ancora il fetore della paglia di Tepeleni, le angosce dell'ospedale di Salonico, le zaffate di acido fenico sul marcio delle ferite. Alla fine su tutto l'incanto della notte elbana annegava ogni cosa nell'immensità del cielo in una folle sovrapposizione di figure. Perché il pensiero qui vacillava nel tormento del dubbio di quello che avrebbe potuto essere e non era stato e non sarebbe stato mai più. Unica consolazione per lui nelle pause del male l'affidarsi alla letteratura e alla filosofia in cui aveva sempre trovato rifugio.

Venne la mano del Signore. Scese su quell'animo tormentato, lo aprì alla fede, lo consolò dalle infinite mestizie patite, riaccese una luce che forse non si era mai spenta. E proprio questa luce un giorno gli fece incontrare nelle sembianze di una maestra di scuola materna un angelo che volle sposarlo e che da allora divise con lui il suo tempo di vita fino al giorno in cui il mio amico morì.

* * *

A mezz'agosto le notti si son fatte più brevi. All'alba il sole non spunta più sul mare di Fonza ma più

CABINOVIA MONTE CAPANNE

Da Marciana (m. 375) la Cabinovia vi porterà direttamente alla vetta del Monte Capanne (mt. 1019) aprendovi fantastiche immagini dell'Isola, di tutto l'Arcipelago toscano, della costa etrusca e della Corsica.



S.E.T. s.p.a. - Portoferraio

Biglietteria:
Stazione Cabinovia a Marciana
Tel. 0565 901020

Elba ieri, oggi, domani

lo scoglio

ALBERI E LACRIME

a settentrione, dietro il Tambone. E' il momento in cui tutto si ferma e solo un tenue chiarore circonda l'orlo dei monti. Un magico silenzio copre le cose: il mare immobile come uno specchio, gli alberi ancora assonnati, le ombre sul muretto di granito che ha ospitato il sonno dei gatti, la siepe di pitosforo che protegge i vasi delle begonie. E' l'incredibile attimo in cui la terra e il cielo trattengono il fiato.- Poi d'improvviso il sole, immenso, irrompe dalla incerta linea del buio e per un istante acceca la grande attesa coi suoi barbagli di luce. La magia finisce nell'attimo che è cominciata e subito la vita riprende con il fruscio degli eucalipti, il lamento dei rigogoli, il ronzio degli insetti. Allora è tutto un coro che attraversa la piana di Campo. Dal pollaio della Bonalaccia comincia un vecchio gallo insonne che aspettando ha avuto il tempo di lisciarsi per bene le penne. Subito rispondono con toni più acuti i galli di Sant'Ilario e di San Piero, della Grotta, degli Alzi, di Rustichello, già intenti a sbecuzzare e rivoltolare la terra. E' l'inno che ogni mattino il golfo dedica al sole.

Ora tutto è tornato normale, anche il melograno guarda stupito i primi riflessi sul verde lucido delle foglie. Come per tutti, anche per lui comincia una nuova giornata e i suoi piccoli rami si tendono al calore in cerca di protezione.

* * *

Sono trascorsi tanti anni da allora. E' stato l'angelo che il Signore mise accanto al mio amico che ha voluto darmi in suo ricordo questo melograno. Alla Vallicella, dove l'abbiamo piantato, ho trovato la sua



dimora di fianco al muro dei pitosfori accanto ai vasi delle begonie. Presto dai suoi rami spunteranno altri bocci come questo e un giorno ci saranno anche i frutti.

E' certo che un nulla nell'immensità dell'universo, un gocciolo nel mare della vita. Ma per noi ogni foglia è lacrima di antico soffrire.

Il sergente Mario Di Biagio, grande invalido di guerra, dal 7 febbraio 1986 ha trovato riposo nel cimitero del Cavo

AL MIO BASTONE

*T'amo muto bastone
che accompagni
la giovinezza mia martirizzata
per le vie del mondo.
Tu, come me,
nell'intimo profondo della vita
avesti il ferro spietato
che ti recise dal grande albero
sonoro.
Oh, non ti crucciare
Se ti stringo tanto forte:
è per immettere nella tua anima
già tocca dalla morte
col palpito del mio sangue
un poco della mia vita.*

Mario Di Biagio - Anno 1941



Volkswagen

Audi

Luciano VANNUCCI

Officina Autorizzata 264/1266

PORTOFERRAIO ISOLA D'ELBA
Loc. Carpani - Tel. 0565 914323

Elba ieri, oggi, domani